INSERZIONI
Uff. di pubbl. Haasenstein e Vogler, via Santa Teresa, N. 13, piano 1°.
Per ogni linea in 4ª pagina . . . L. 0 25
Per ogni linea in 3ª pagina . . . » 1 —
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia:
Anno L. 22. — Ogni mese L. 2.
Estero — Unione postale:
Anno L. 37. — Semestre L. 20. — Trimestre L. 10. — Mese L. 3 50.
Centesimi 5 in tutta Italia.

NOTIZIE

La casa di Gianduja.

È giunta alla sua perfezione e forma l'ammirazione della gente, che s'affolla di continuo e quasi sta in permanenza intorno ai cancelli di legno, che segnano la proprietà dell'ameno casinotto.

È un lavoro di costruzione e imitazione riuscito vuoi nel suo insieme, vuoi nello studio dei particolari, i quali rivelano il gusto degli artisti che vi hanno collaborato.

Sui muri del ciabot c'è la numerazione, l'iscrizione designante il Circondario e il Comune; sulla porta inchiodato il falco tradizionale, sul balcone i grappoli di pannocchie, le zucche, l'ombrello, la cuffia di Giacometta, ecc.; sotto i nidi di rondini, la colombaia...

Il pozzo è costrutto; è terminata la legnaia; c'è il casotto del cane; insomma nulla è dimenticato.

A vederla a una cinquantina di passi, sullo sfondo scuro del vecchio castello, quella casetta campestre dà la perfetta illusione di una reale casa di campagna.

Sul muro esposto a mezzodì è stata dipinta la meridiana con la figura di Gianduja inginocchiato, il quale prega un gran sole dai raggi impossibili... (capolavoro del Michelangelo del paese!..)

Gianduja invoca la divinità apollinea con questi bei versi del poeta di Calliano(?):

O Sôl, fa nen 'l muso
Guarda che i spele d' gent
Mi cerco d' com che a feul
Ti parvie fioca e vent.

Nelle camere, già quasi finite e convenientemente addobbate, il Comitato ha già stabilito la sua sede e il lavora alacremente per preparare un degno ricevimento alle maschere italiane e a S. M. Carnevale.

***

All'Albo Pretorio di Gianduja, sotto la leggenda:
Onora il cittadin che al buon villano
Seppe, leggendo in cuor, stender la mano.
Sôl ca m'intende nen, ca vada... a 'mprende a lese.
Gianduja ha pubblicato:

S. A. R. 'l duca d'Aosta a l'à dime *bravo!!* e a l'à tòcame la man.

La contëssa d'Grugliasc a m'ôstea la barace e a m'dà nen d'contravension.

Sör sindic d'Turin a m'à fame bôna cera.

La Socià An.ma consumatori del gas a l'à fame la sméta e regalame d'luce.

Buscaïon (còl dle stùc) a m'paga le grive gratis.

La *Gassëta d'Turin* a l'à sôná la sveglia e pagame la strena.

La *Gassëta del Popôl* a l'à tòca 'l cantin giust e pagà 'd bôrsa.

La Società Filotecnica a l'à pròvedume l'ufisi.

'L patròn dla Meridiana a m'à dime 'na bela parola.

L'ingegnè De Mazzi a l'à tramudame 'l *Ciabot.*

'L padrôn dël Cafè Romano a l'è stait me procurator e dame d'mojëtte.

Bertin (dël Scribe) a l'à fame còraggio e pagà 'd maccoli.

La Società d'aqua potabile a m'mëscia 'l vin për niente.

In altro foglio:

Sör prefet d'Turin m'apogia, m'agiuta e m'aprova.

Il ponte sul Po a Casalmaggiore.

Mandano da Casalmaggiore le seguenti informazioni intorno ai lavori di costruzione del grande ponte sul Po per servizio della ferrovia Parma-Brescia:

Il lavoro di muratura nei cassoni delle pile e quello di sopraelevazione dovette essere sospeso a causa dei geli. Si è proseguita in dicembre p. p. con attività la montatura dei cassoni in lamiera per le pile 11 e 12. Nel cantiere di costruzione della travata metallica del ponte è quasi ultimata la montatura e chiodatura della prima campata ed incominciata la seconda. L'impresa ha già provveduto per l'invio in cantiere del ferro occorrente per la terza campata.

In sostanza, l'importantissima costruzione, affidata alla Società nazionale delle Officine di Savigliano, procede in modo regolarissimo, e tutto fa sperare che nel tempo prestabilito dal contratto si avrà ultimata una delle più importanti opere d'arte che siansi progettate in Italia.

Come si fanno le economie.

Togliamo dalla ministeriale *Perseveranza* di Milano le seguenti, giustissime censure alle sconsiderate spese che si fanno dal Ministero e specialmente da quello dell'istruzione pubblica.

Certo le spese per l'incremento degli studi sarebbero encomiabili sempre, se fatte nei limiti della possibilità del bilancio, se fatte con criterio e con vero vantaggio dell'istruzione; ma pur troppo così non è, spesso non sono che spese per lavori; oltrecchè è anche opportuno ricordare come a poco giovi promuovere l'istruzione con gravi sacrifizi, mentre d'altra parte se ne inceppa lo sviluppo con regolamenti e disposizioni improvvide punto liberali.

Dice la *Perseveranza:*

Nell'esercizio passato si sono spese per le Università 125,000 lire di più, per la istruzione classica 60,000 lire, per la tecnica 42,000 lire di più. Inoltre, i giornali ci fanno sapere che il Governo, a titolo di incoraggiamento al commercio, erogherebbe tutte le 300,000 lire che ora si percepiscono dall'erario per i diritti di privativa. Intanto, per il prossimo anno sarà accresciuta la somma che finora veniva spesa per il concorso alle Esposizioni internazionali, per le medaglie, ecc. Leggendo codeste notizie, che ogni giorno si moltiplicano e si incalzano, nasce spontanea la domanda se il Magliani non è più il tutore dell'erario, e non ha più freni di sorta nelle sue mani contro i colleghi che tirano a chi più spende. Come farà la Commissione del bilancio, come farà la Camera? Si dirà che sono piccole spese, ma le piccole, sommate insieme, fanno una somma che non è piccola; e poi si alimenta e fomenta così l'abitudine dello spendere, che al contrario bisognerebbe togliere.

Le tranvie astigiane raccordate colla Torino-Chieri-Piovà-Casale.

Informano da Asti che quella Giunta municipale ha sottoposto all'approvazione governativa il progetto per un tronco di ferrovia economica a binario ridotto di m. 1,10 pel raccordamento della tranvia Asti-Montechiaro-Cortanze colla ferrovia progettata Torino-Chieri-Piovà-Casale.

La predetta Giunta municipale domanda l'inscrizione della linea in 4ª categoria fra i 1000 chilometri autorizzati dalla legge 27 aprile 1885 e ne chiede la concessione della costruzione e dell'esercizio col sussidio da parte del Governo di 6/10 della spesa occorrente per la relativa costruzione.

La nuova ferrovia sarebbe di grande utilità a tutta la ubertosa regione compresa fra Torino, Asti, Casale e Chivasso, ricca di vigneti e di feraci campagne e molto popolata, la quale è tuttora priva del beneficio delle comunicazioni ferroviarie, ove si eccettui la tranvia che, partendo da Asti e percorrendo la strada provinciale d'Ivrea per Montechiaro d'Asti viene a far capo al piccolo Comune di Cortanze.

La lunghezza del tronco di linea del quale si domanda la concessione, è di metri 8,300 ed il relativo costo, compreso il materiale mobile, è preventivato in L. 970,000.

La madre adottiva dell'on. Maffi.

Il nostro corrispondente *D* ci scrive da Intra, in data 9 gennaio, il seguente miserando caso:

« Questa mattina un operaio addetto alla vetreria Franzosini, di questa città, cinquando dopo il lavoro notturno, nel passare avanti la camera di una sua vicina, una vecchia di 84 anni, essa pure addetta a quella vetreria ed abitante nelle case operaie che sorgono nel recinto dello stabilimento, sentì uno strano odore di abbruciato, come di carne abbrustolita. E siccome gli pareva che l'odore crescendo venisse appunto dall'uscio di quella camera, sfondò la porta coll'aiuto dei vicini, e penetrò in quella. Si offerse agli accorsi un orrendo spettacolo. Sul letto giaceva la misera vecchierella letteralmente abbruciata. Le dita dei piedi erano affatto carbonizzate; il resto del corpo, pieno di bruciature e di azioni, in uno stato miserando.

« Si dice che la vecchierella sia messa verso la mezzanotte sul fornì per la fondita a riscaldarsi, e che, ascendendo poco dopo alla sua camera, abbia portato il germe del fuoco, che la uccise, avvolto nelle sue vesti. Era la madre adottiva dell'on. Maffi. Oggi stesso fu sepolta. »

Spedizione commerciale per l'Africa settentrionale.

Dalla Società Africana d'Italia a Napoli ci perviene il seguente comunicato:

« In Germania, iniziatrice l'*Exportbank* di Berlino, si è organizzata una spedizione commerciale che, fra non molto, partirà per le regioni dell'Africa settentrionale e le coste asiatiche. La spedizione tende essenzialmente a trovare sbocchi al commercio tedesco, però si è ottenuto che potessero prendervi parte anche gl'italiani fabbricanti di corallo e di conterie di Venezia.

« I commercianti italiani di coralli e conterie pertanto che volessero approfittare di questa spedizione, avranno il medesimo trattamento dei negozianti tedeschi.

« L'*Exportbank* di Berlino sarà garante delle merci affidate alla spedizione.

« Saranno adunque accettati campionari e merci dei due accennati articoli purchè si osservino le seguenti condizioni:

« Ogni specie dovrà essere rappresentata largamente in un esteso campionario, di cui una copia in minime proporzioni sarà consegnata a parte.

« Descrizione esatta delle specie e prezzi correnti relativi in tre esemplari.

« Le spese per la durata del viaggio sono fissate in marchi 250 per metro cubo; per mezzo metro cubo o meno 180 marchi.

« L'assicurazione marittima verrà messa in conto.

« Vi sono inoltre da pagarsi marchi 50 per spese generali, da ogni interessato, qualunque sia la quantità delle sue merci.

« Le casse debbono essere costruite in modo da poter essere aperte più volte senza danneggiare il contenuto. L'*Exportbank* percepisce una provvigione da convenirsi cogli interessati sugli affari che da questa spedizione risulteranno.

« I partecipanti alla spedizione sono avvertiti che il tempo utile per la consegna dei campioni è ristrettissimo.

« Per ulteriori ragguagli rivolgersi alla Società Africana, via Gennaro Serra, n. 30, Napoli. »

NOTE TRIESTINE.

Le prossime elezioni municipali — Banchetto.

7 gennaio.

(X.) — Siamo nel periodo acuto dell'agitazione elettorale. Lunedì e martedì voterà il *quarto Corpo* (1311 elettori) che rappresenta le piccole industrie, le arti e mestieri, in una parola, il vero popolo triestino. La Società del Progresso ha già pubblicato la lista dei 12 candidati da eleggersi, fra cui c'è il dottor Bazzoni, già nostro podestà, ed Edgardo Rascovich, presidente della Società operaia. La sua candidatura ha tutto il valore di una protesta contro le recenti aggressioni da parte di malfattori notturni e contro gli attacchi della Stampa avversa. Non'è possibile ideare i mezzi coi quali si servono gli avversari per vincere. Vi basti questo solo: l'*Adria*, supplemento del giornale ufficiale e quindi portavoce del Governo, ha il coraggio di stampare quanto segue: « Se ai Triestini mancasse la forza o *la volontà* di « difendere l'antico nesso coll'impero degli Absburgo, « il Governo possiede altri mezzi per far sì che ad « ogni modo col 1886 *Trieste ritorni ad essere una* « *città austriaca*, » ciò che, in buon italiano, vuol dire: se gli elettori non manderanno al Consiglio municipale e provinciale i candidati proposti dal partito governativo, noi scioglieremo il nuovo Consiglio che ha la malinconia di difendere troppo le proprie nazionalità e metteremo in stato d'assedio la città di Trieste.

Questa è l'interpretazione che generalmente viene data al grave e imprudente articolo del giornale ufficiale. — Capite come si fanno le elezioni in Austria? La Stampa ufficiale, che dovrebbe restare, in omaggio ai principii costituzionali, estranea alla lotta, interviene non solo, ma minaccia e intimorisce i cittadini. Martedì sarà supremo se il guanto di sfida, gittato spavaldamente dalla Stampa ufficiosa verrà o non verrà raccolto.

***

Avendo il vostro Governo chiamato il nostro concittadino sig. Giulio Grablovitz, astronomo e meteorologo di grande rinomanza, ad occupare l'onorevole posto di direttore del nuovo Osservatorio dell'isola d'Ischia, i suoi numerosi amici gli offersero uno splendido banchetto di congedo, al quale intervennero rappresentanti del Municipio, i presidenti delle Società artistiche, scientifiche, i letterati e gli artisti.

Degni di menzione i discorsi dell'illustre bibliotecario Attilio Hortis, del cav. Fauzi, rappresentante la Società di Minerva, dell'avv. Vidacovich, presidente della Società del Progresso, dell'ingegnere Vivante, del dott. Boccardi e di altri distinti cittadini. Il Grablovitz, che è ben conosciuto dal vostro Denza, si recherà nella settimana ventura alla sua nuova destinazione, accompagnato dai voti di Trieste tutta, che è ben lieta per l'onorifico ed importante incarico affidato ad un suo figlio prediletto.

Leggete in quarta pagina il romanzo:
La Fuggitiva.

ULTIMO CORRIERE

NOTE MILANESI.

Discussione sul piano regolatore in Consiglio comunale — Ancora impressioni sbarbaresche — La confusione delle lingue per la perequazione fondiaria — Polemiche e conferenze — Il gennaio a Milano.

10 gennaio.

(G. T.) — Dunque in Consiglio comunale è incominciata la battaglia sopra quel benedetto piano regolatore edilizio che ormai pare diventato la *questione d'Oriente* di palazzo Marino. Il progetto presentato incontra non pochi oppositori; ve ne ho già parlato distesamente in altre mie, allorchè esso fu esposto al pubblico. Essenzialmente le opinioni divergono sulle modalità, mentre in massima tutti si trovano d'accordo: alcuni consiglieri si mostrano teneri della grandiosità, dell'estetica, dell'abbellimento anzichè dell'utilità, del bisogno di ovviare agl'inconvenienti che già esistono; altri invece, come l'on. Mussi e l'on. Massarani, temono fortemente che si trascuri la soluzione dei problemi più urgenti pel benessere generale della città, quali la costruzione di nuovi Ospedali, del nuovo cimitero, la copertura del Naviglio, la costruzione di mercati coperti, la fognatura delle strade, per cui replicatamente si invocò l'esempio di Torino. L'assessore Tenaggia e il comm. Pirelli della Commissione difendono a spada tratta il progetto. La costruzione del nuovo quartiere di piazza d'Armi e della grande arteria che deve unirlo con piazza del Duomo, l'opera forse più importante del nuovo progetto, solleva vivissime discussioni, specialmente sul carattere di assoluta necessità che da una parte le si affibbia, dall'altra energicamente le si contesta, sempre per la precedenza. Riguardo ai preventivi delle spese, risponde il sindaco all'on. Mussi che la Giunta crede necessario, al compimento delle varie opere, trenta milioni *in blocco*; questa cifra fa nascere molti dubbi, specialmente in coloro che non hanno troppa fede nei contratti di espropriazione che si faranno pei nuovi quartieri e temono il carrozzino della Società Fondiaria, e l'on. Mussi, ad ogni buon conto, domanda che si faccia un'aggiunta al progetto, per ciò che spetta al preventivo finanziario, e che si applichino particolarmente delle cifre a ciascuna parte del progetto stesso. La discussione generale si chiude con un discorso dell'ing. Tenaggia, in cui difende l'operato della Commissione, specialmente nella questione della fognatura, del Naviglio e del tempo in cui si compierebbero le nuove opere, — 25 anni pei lavori dell'interno, 40 per quelli dell'esterno — e confida nel patriottismo del Consiglio per l'approvazione. Chiusa la discussione generale, si cominciò la parziale, che durerà parecchi giorni.

Aspetterò a riparlarvene sommariamente quando la discussione avrà approdato a qualche definitiva deliberazione sui punti più importanti; la questione che ora si agita nel Consiglio comunale milanese non è esclusivamente, per la sua entità, per la sua importanza e per le difficoltà che presenta, di interesse cittadino; in quest'epoca di sventramenti più o meno prossimi, di demolizioni e riedificazioni edilizie colossali, essa può essere un insegnamento e costituire un precedente, un esempio: il tempo e la saggezza del Consiglio proveranno se buono o cattivo. Intanto non c'è chi si dolga che si pensi finalmente sul serio a provvedere ai bisogni di una città che, fra vent'anni o poco più, secondo i calcoli più elementari, non avrà meno di mezzo milione d'abitanti.

***

Si prevedeva comunemente l'accoglienza fatta da Pavia a Sbarbaro; le prime notizie giunte dalla vicina città spinsero moltissimi milanesi ad accorrere a Pavia, alcuni per attestare la loro ammirazione, molti per approfittare del bel tempo e soddisfare una legittima curiosità. Il primo numero della *Penna di Sbarbaro*, arrivato ieri, fu preso a ruba. Ieri sera correva la voce che Sbarbaro fosse stato indotto a venire a Milano, appena aboliti gli entusiasmi di Pavia.

***

Il voto della perequazione fondiaria ha portato una confusione straordinaria nelle file della deputazione liberale lombarda, ha dato luogo a polemiche, ha creato nuove amicizie e rotte improvvisamente vecchie alleanze. L'on. Boneschi, per esempio, dell'Estrema Sinistra, che ha votato in favore del Ministero, affermando davanti a' suoi elettori di Crema di non essere un deputato-protesta, ma di agire secondo i dettami della sua coscienza, è stato accusato dal direttore della *Lombardia*, in un lungo e abilissimo articolo, intitolato: « L'on. Boneschi e la disciplina di partito, » di avere obbedito col suo voto, non già alla coscienza politica, ma alla coscienza fittizia e malaugurata del deputato che teme di perdere il suo Collegio, essendosi distaccato volontariamente dal partito col cui suffragio fu portato alla Camera. Questo si chiama parlar chiaro; e dopo il *voltafaccia* della Democrazia, che, come sapete, inflisse un voto di biasimo ai deputati facenti parte dei Sodalizi che votarono in favore, significherebbe, in altre parole, un'aperta accusa di slealtà politica. Vedremo se il giovanissimo deputato per Crema risponderà, o si contenterà dell'usbergo di sentirsi puro, ripetendo con la calma che gli è abituale che le classificazioni di voti politici non lo commuovono. Intanto oggi l'on. Canzi, uno di quelli che, se non erro, votarono contro, terrà una conferenza sul disputato problema, nella sala del Circolo agricolo, in via Bossi; vi riferirò in una prossima lettera le mie impressioni, gnon no, non imposte, secondo il solito, e non controllate da alcuno, tanto più che l'on. Canzi ha promesso di trattare la questione tecnica, sorvolando sulla ormai viota questione politica, di cui tanto si discute da molti, che la prima ignorano completamente.

***

Ieri, 9 gennaio, la città era imbandierata a lutto per l'anniversario della morte di re Vittorio. Un manifesto del sindaco invitava i cittadini a commemorarlo e a unità di cuore e di sentimenti. La Società Italia e Casa Savoia lo celebrò destinando il numeroso obolo sociale a illustrare i fasti delle armi italiane sul colle di San Martino, che saranno eternati col marmo nel monumento che sorgerà per l'iniziativa del senatore Torelli.

NOSTRI TELEGRAMMI

Italia.

ROMA, 10, *ore 2,35 pom.* — Il Consiglio direttivo dei Veterani approvò oggi il nuovo regolamento per le Società di Veterani sulla base delle conclusioni del Congresso di Venezia.

La seduta continua tuttora.

— Il ministro Grimaldi, reduce dall'inaugurazione della ferrovia Taranto-Latiano, arrivò oggi al tocco a Roma.

— Dicesi che una viva irritazione sia sorta in Vaticano in causa delle bandiere di Sodalizi che entrarono nel Pantheon in occasione dell'anniversario della morte di re Vittorio.

L'irritazione fu prodotta specialmente dal fatto che vi entrò pure la bandiera d'una loggia massonica.

Il cardinale vicario ne riferì al Pontefice.

Si crede però che tutto finirà con una protesta dello stesso vicario.

— Oggi nevica.

— Gli amatori del giuoco del lotto a Roma commentano con curiosità il fatto che uscirono in questa settimana i numeri 5 ed 80, che non erano più usciti da cinque anni.

ROMA, 10, *ore 3 pom.* — Cogli esami di abilitazione all'ispettorato scolastico che si terranno nelle diverse provincie il 18 e 19 corrente, ed in seguito qui, a Roma, il ministro della pubblica istruzione intende provvedere ai quarantasei posti vacanti che si hanno nel nuovo organico degli ispettori del 23 settembre 1885.

I concorrenti a detti esami sono 150, e qualora fra questi (ciò che è difficile) non si possa raggiungere il numero degli idonei, il Ministero, a quanto si dice, sarebbe disposto ad aprire un concorso al posto di ispettori per titolo.

Ad ogni modo, entro il giugno dell'anno prossimo i quarantasei posti che mancano al nuovo organico dovranno essere tutti occupati.

— È imminente la pubblicazione delle nuove istruzioni che l'on. Coppino intende dare ai prefetti ed ai provveditori agli studi sul riordinamento degli uffici scolastici provinciali.

Tali istruzioni tolgono al provveditore la ispezione della scuola elementare, la quale è devoluta esclusivamente agli ispettori.

Questi, invece di risiedere nei capoluoghi di circondario, possono tutti risiedere nel capoluogo di provincia e nell'ufficio del provveditore, il quale può adoperarli nel disbrigo degli affari d'ufficio.

Colle istruzioni medesime si danno alcune utili norme per le visite ispettorali, le quali finora non erano sempre eseguite colle cure necessarie.

— Il cav. Valletti, ispettore centrale per la scuola di ginnastica, è stato promosso di classe, con recente decreto, da 3500 a 4000 lire.

ROMA, 10, *ore 9,45 pom.* — Il *Fanfulla* racconta un particolare del viaggio testè compiuto dal ministro Grimaldi.

Dice che a questi, fermatosi a Francavilla, fu offerto un banchetto, nel quale intervennero, oltre a molti convitati, il deputato Brunetti ed il figlio di Kossut. Brunetti alla fine del banchetto fece un brindisi a Kossut, padre, designandolo come una vittima dell'Austria, la quale non è nostra amica, sebbene la si chiami tale.

Kossut, figlio, interruppe rammentando che era presente al banchetto un ministro del Governo italiano amico dell'Austria, e pregò Brunetti di desistere.

— La Corte dei conti liquidava, tempo fa, una pensione agli eredi del senatore Pironti di L. 2800 annue; la vedova chiese che questa pensione venisse aumentata in considerazione dei servizi che il defunto suo marito ha reso al Paese.

La Corte dei conti respinse la domanda della vedova Pironti.

— Il Consiglio dei Veterani stabilì le norme pel contegno da tenersi dai Veterani pel guardia al Pantheon, e deplorò che si sia mancato ai riguardi dovuti a loro.

Il Comitato dichiarò di assumere l'intiera responsabilità della custodia della tomba di Vittorio Emanuele, chiedendo però che nel caso avvenissero casi analoghi a quelli del 20 dicembre, si usi un maggior riguardo ai Veterani.

Il prossimo Congresso dei Veterani avrà luogo a Napoli nel 1° ottobre.

— Alla riapertura della Camera il ministro Genala insisterà perchè venga discusso il progetto di legge con cui si autorizzano gli uffici postali a riscuotere cambiali od inviare pacchi contro assegno nonchè con valore dichiarato.

— Il direttore generale delle gabelle sottopose al ministro Magliani il progetto per determinare il grado alcoolico dei vini, oltre il quale i vini stessi si considererebbero come liquori.

— Il deputato Dotto de' Dauli inviò alla presidenza della Camera una interrogazione al ministro Coppino intorno alla sospensione dello studente Battelli dal diritto di frequentare le Università del Regno.

— La Duse-Checchi è tuttora ammalata; fu visitata da Moleschott, il quale la consigliò di astenersi dal teatro per alcune settimane.

Si crede che intanto la sostituirà la signora Glagnoni.

— Il capitano di fregata Chigi è stato nominato comandante locale della R. marina a Massaua.

ROMA, 11, *ore 8 ant.* — Si dice che il Re intenda di aggiungere uno speciale assegno di sua privata cassetta alla vedova del senatore Pironti, che copriva la carica di procuratore generale alla Corte di cassazione di Napoli.

— Secondo il nuovo regolamento pei Veterani, tutti i Comizi locali, pur restando autonomi, avranno rappresentanze a Roma per la tutela degli affari generali.

Ieri sera l'on. Cairoli, dopo il banchetto offertogli dai Veterani, partì per Trento.

Le conclusioni prese dall'assemblea dei Veterani circa il sequestro della corona dei Triestini al Pantheon verranno presentate a Depretis dal cav. Bambi, presidente dei Veterani di Roma.

PAVIA, 10, *ore 3 pom.* — **Il discorso di Sbarbaro.** — L'annunciato Comizio per la presentazione del prof. Sbarbaro ai suoi elettori ebbe luogo al tocco al teatro Fraschini.

Folla enorme nelle adiacenze del teatro e nell'aula. Il palcoscenico ed i palchi erano tutti occupati. Malgrado ciò, ambiente calmo.

Nessuno sfoggio di forza pubblica, almeno in apparenza.

Il prof. Sbarbaro compare circondato dai suoi amici del Comitato.

È commosso e nervoso.

Il pubblico gli fa, al suo apparire, una grande ovazione.

Egli pronuncia quindi il suo discorso, che è non lungo, temperato oltre l'aspettazione, spesso interrotto da applausi. Siccome non pronunciò nulla di sovversivo, non si solleva nessun incidente.

Eccovi le idee principali del discorso.

Comincia per riconoscere quale è il significato della sua elezione. Essa è il trionfo di questa grande verità: — Noi attraversiamo un periodo in cui il sistema rappresentativo è falsato.

Avevamo due partiti che dovevansi depurare dalla scoria.

Invece la scoria dei due partiti, essendosi congiunta, divenne quella cosa immonda che si chiama il trasformismo.

La sua elezione fu una coalizione delle coscienze contro una coalizione d'interessi.

S'augura che sulle rovine di Depretis, che dice essere ormai un cadavere triduano, sorga un Governo onesto e forte.

Nomina, a titolo d'onore, gli onor. Spaventa e Zanardelli, e fa l'elogio della loro dottrina.

Dice che essi vogliono la giustizia nell'amministrazione, mentre Depretis rappresenta l'amministrazione nella giustizia.

Passando a trattare del problema universitario, dice che i recenti regolamenti sono demoralizzanti per la gioventù. Essi furono dettati da una paura che i Governi forti non debbono avere.

Col vostro sistema, dice egli, avrete dei bravi professionisti, non dei grandi caratteri.

Tratta quindi della libertà di stampa e della indipendenza della magistratura, di cui ebbe a fare una prova personale.

Spiega quindi il suo grido: « O giustizia, o barricate! » Con esso non manifestò una sua idea personale, ma accennò ad una legge storica.

Un edifizio politico deve avere una base morale e religiosa. I popoli fioriscono sotto tutte le forme politiche, ma non sotto quella che Gioberti chiamò « anarchia regia. »

Parlando poi della questione coloniale, deplora che l'espansione dell'Italia all'estero sia soltanto artificiale.

Combatte la teoria del socialismo di Stato. Si dichiara libero scambista, e vuole che le Società operaie siano indipendenti da ogni vincolo giuridico.

Tornando a parlare della sua elezione, dice che essa è una protesta contro le sentenze ingiuste. Quelle ingiuste pronunciate contro Socrate e Cristo, contro i fratelli Bandiera, contro Campanella, la storia non le ha cancellate.

Terminando dice: — Francesco I a Pavia aveva perduto tutto fuorchè l'onore. Adesso i nostri avversari hanno perduto tutto fuorchè il portafoglio. Alle elezioni generali perderanno anche questo!

(Applausi infiniti).

Il discorso di Sbarbaro è generalmente lodato per l'elevatezza dei concetti e l'efficacia delle frasi, quantunque sia stato, in qualche punto, eccessivo.

Bisogna però anche notare che l'oratore era stanco.

Alle quattro ha luogo il banchetto.

PAVIA, 10, *ore 7,40 pom.* — **Il banchetto a Sbarbaro.** — Il banchetto offerto all'on. Sbarbaro era di ottanta coperti.

I discorsi ed i brindisi alla fine furono moltissimi, troppi.

Parlarono alcuni giornalisti fautori ed avversari di Sbarbaro; un elettore della Lomellina si augurò che il prof. Sbarbaro, in caso di elezioni generali, ottenga venticinquemila voti, ed espose il bisogno che ha la Lomellina delle cure del Governo, descrivendola come un paese misero.

Sbarbaro ringraziò dapprima la Stampa, che disse essere la prima magistratura dei popoli liberi e civili.

Bevette poi alla salute dell'on. Cairoli e del rettore dell'Università di Pavia.

A questo punto avvenne un incidente che durò a lungo, doloroso, causato da un equivoco, nel quale corse qualche pugno. Chiaritosi l'equivoco, l'incidente ebbe termine e la calma fu ristabilita.

Sbarbaro terminò il suo brindisi, bevendo alla salute dell'on. Zanardelli.

Indi parlò anche l'avv. Mattinata, elogiando il carattere di Sbarbaro.

Nel frattempo sul corso Corso Vittorio Emanuele si adunò una folla enorme che fece allo Sbarbaro una imponente dimostrazione.

Sbarbaro parlò brevemente alla folla dal balcone dell'albergo, riscuotendo unanimi, entusiastiche ovazioni.

(Vedi nell'interno l'esteso resoconto della riunione di Pavia).

ACQUI (Scalo), 10, *ore 7,45 pom.* — La Banca Popolare cooperativa, sorta in seno della Società operaia di Rivalta Bormida, festeggiò oggi l'anniversario della sua fondazione.

La festa riuscì simpatica; vi intervennero i deputati del Collegio, Baggio, Borgatta e Ferrari; l'on. Luzzatti, invitato, delegò a rappresentarlo l'avvocato Maggiorino Ferraris.

Il pranzo fu di cento coperti.

All'ora dei discorsi parlarono assai applauditi il deputato Baggio, il dottore Caviglia, direttore della Banca, l'avvocato Bruni, l'avv. Maggiorino Ferraris, l'on. Borgatta, l'on. Ferrari, l'avv. Braggio e l'avvocato Vitta.

SPEZIA, 10 (Ag. Stef.). — Alle ore 2 pom. il Comitato delle signore fiorentine consegnò al capitano Canevaro la bandiera per la corazzata *Italia*. La contessa Pandolfi e la marchesa Fabbrini pronunciarono belle parole. Canevaro rispose a nome della marina.

Entusiasmo.

SALERNO, 10 (Ag. Stef.). — L'on. Taiani, accompagnato dal prefetto e dal deputato Del Filippi, visitava i Comuni di Mercato San Severino, Fisciano e Baronissi. Malgrado una dirotta pioggia, fu ricevuto ovunque da unanimi e festose accoglienze. Domani visiterà Nocera e dopo domani Sarno.

FOGGIA, 11 (Ag. Stef.). — Iersera, alle ore 10,30, l'on. Grimaldi, dopo aver assistito alla serata di gala al teatro, partì per Roma. Le strade tutte erano illuminate a bengala e la popolazione plaudente.

Estero.

MADRID, 10 (Ag. Stef.). — La sottoscrizione aperta alle Filippine in seguito all'affare delle Caroline, per comprare le torpediniere, ammonta di già a due milioni di franchi. I soli Ordini religiosi sottoscrissero per un milione e mezzo.

COSTANTINOPOLI, 10 (Ag. Stef.). — Gabdan riparte per Sofia e Filippopoli. Circa la metà dei riservisti si congederà fino al 19 di febbraio.

PARIGI, 11 (Ag. Stef.). — Il Congresso dei minatori di St-Etienne approvò una risoluzione che reclama la protezione degli operai e dell'industria, ma respinge le sopratasse sui cereali e sul bestiame.

Secondo il *Figaro*, 19,000 soldati del Tonkin rimpatrierebbero nel mese di aprile assieme a Courcy.

ALGERI, 10 (Ag. Stef.). — La più parte dei giornali si elevano contro la sostituzione del governatore generale che impedirebbe alla colonia di raccogliere il frutto dell'esperienza acquistata.

CAIRO, 10 (Ag. Stef.). — Il khedive presiede da ieri. Nella prima intervista tra Wolff e Mouktar-pascià si lesse la convenzione anglo-turca, i di cui termini furono in seguito discussi. Il khedive dichiarò che, vista l'importanza della questione, dirigerebbe personalmente le deliberazioni invece di nominare dei delegati.

Mouktar opinò che la pacificazione del Sudan è solamente possibile colla spada in una mano e colla pace nell'altra, ed il compito potrebbe solamente eseguirsi da un esercito egiziano, interamente mussulmano. Queste osservazioni provocarono una discussione generale sulle riforme dell'esercito e sulle spese militari. Nessuna decisione fu presa. La prossima intervista avrà luogo probabilmente il 13 corrente.

BORSA UFFICIALE
11 gennaio.

Consolidato 5 0/0 decorrenza 1° genn. — Contrattazioni del mattino:
in c. 96 40. — Rendita nominativa 96 20.
Colla cedola del semestre in corso
Corso medio d'ufficio 96 35.
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 94 18.
Consolidato 3 0/0, decorrenza 1° febbr. — Contrattazioni del mattino in contanti
Colla cedola del semestre in corso
Corso medio d'ufficio 61 50.
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 60 20.
Buoni — prezzo normale 100.
Azioni Banca Nazionale — Cont. del mattino in c. 2252.
Az. Banco Sconto e Sete — Contratti del matt. in c. 452 25.
Az. Banca Tiberina — Contratti del mattino in liq. 695 694 50 f.c.
Az. Banca Subalpina-Milano — C. del matt. in liq. 947 947 947 946 75 948 947 75 f.c.
Az. Fondiaria Italiana — Cont. del mattino in l. 347 50 f.c.

CAMBI		a vista da	a	a tre mesi da	a
Francia—3		100 20	100 35	— —	— —
»		100 25	100 40	— —	— —
Svizzera		100 —	100 15	— —	— —
Londra	+4	— —	— —	25 06	25 08
»		— —	— —		
Id. lungo		— —	— —	25 07	25 09
Germania	+4	— —	breve 123 —	123 1/4	
			lungo 123 1/4	123 1/2	

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — 11 gennaio. — La Borsa di Parigi iscriveva sabato i corsi seguenti:
82 90, 81 05, 110 12 1/2, 96 12 1/2.

Subito dopo però, dietro la notizia spedita da Berlino che l'imperatore Guglielmo era gravemente indisposto, si ebbero corsi sensibilmente più bassi:
— —, 80 92 1/2, 110 —, 96 —.

Ma questa notizia, essendo poi stata smentita, alla chiusura ufficiale tutti i fondi erano in ripresa, ed anzi, salvo l'Italiano, tutti chiudevano meglio che il giorno precedente:
82 90, 81 02 1/2, 110 10, 96 02 1/2.
Inglese 99 3/4.

Alla sera continuava il sostegno dei fondi francesi; l'Italiano era anch'esso in ripresa:
82 90, 81 02 1/2, 110 12 1/2, 96 15
Inglese 99 3/4.

Alla Borsa di Parigi le disposizioni rimangono eccellenti, malgrado una certa debolezza sulla piazza di Berlino.

Ore 12.

Da noi questa mattina Borsa come il solito, cioè sempre una marcata disposizione al rialzo, per cui chi vuol comperare si tiene basso nelle offerte.

Rendita f.o.	96 60, 96 55	Banco Sconto	455, 454
Rendita cont.	96 40, 96 35	Credito Torinese	807, 806
Banca Naz.	2255, nom.	Fondiaria Ital.	348, 347
Mobiliare	941, 939	Industria Comm.	236, 234
Banca Torino	888, 886	Esquilino	248, 247
Meridionali	682, 680	Cartiera	385, 383
Tiberina	694 1/2, 694	Lane Borgosesia	412, 410
Mediterr.	548, 546	Provinciale	305, 303

PIETRO SBARBARO A PAVIA

Esordio — La città — Gli elettori.

(V. B.) — Se mi vedeste, cari amici, in questo momento, io sono un uomo desolato. Riassumere le impressioni della giornata di ieri! È presto detto. Ma come fare qui, in fretta in furia, col proto alle schiene, col corpo affranto e la mente stanca e piena ancora delle grida e dei brindisi... Mi par di uscire in questo punto dalla *Croce Bianca*, e mi riddano nel cervello annebbiato dal sonno delle strane fantasie; mi par d'aver assistito ad un banchetto di nuovo genere, non mai prima d'ora veduto; nelle orecchie sento ancora il brusìo della folla impaziente e non mai sazia di applaudire all'eletto...

Sbarbaro! Sbarbaro! Sbarbaro! sempre questo nome: nei caffè, negli uffici, nelle piazze, per le vie, sui giornali, sui muri... dappertutto — dappertutto Sbarbaro, sempre Sbarbaro. Pavia è diventata la città di Sbarbaro. I giornali avversi all'elezione dell'inquilino delle *Carceri nove* (e furono i più, pur troppo!) hanno fatto e fanno di tutto per attenuare codesto entusiasmo per quel nome; ma sono storie! quel nome lo vedete scritto a ogni passo, lungo le vie, centinaia di volte... *Vogliamo Sbarbaro! W. Sbarbaro! Eleggete Sbarbaro;* e lì vicino... *Abbasso Depretis*, o peggio.

Dunque l'entusiasmo non fu fittizio, non fu tanto passeggero quanto taluno voleva far credere; anzi io vi posso dire di certa scienza che persone autorevoli e serie e per abitudini temperatissime affermano d'esser liete d'aver dato il loro appoggio a codesta elezione che, non a Pavia soltanto ma in tutta Italia, ha suonato protesta.

Protesta contro chi e contro che cosa già sapete, e in ogni modo ve lo ripeterò più tardi per bocca di Sbarbaro stesso.

Arrivato a Pavia nelle ore mattutine, ho avuto campo di occuparmi — prima che della persona dell'eletto — della sua elezione e dei vari giudizi che si recano su di essa. Ho preso voce, come si dice, in passo; ho cercato, ho interrogato, forse anche ho seccato parecchi. E tutti mi hanno risposto a un modo. Però fra quanti vidi e interrogai vale la pena ch'io ve ne nomini uno, il quale è un vecchio parlamentare a riposo, è uno dei notabili di Pavia ed è stato grande fautore di Pietro Sbarbaro.

***

Dico l'avv. Giovanni Maj, del quale voi avete pubblicato giorni or sono una bella lettera accompagnandola da un breve cenno biografico.

Oggi il Maj, essendo indisposto, non potè assistere alle feste fatte allo Sbarbaro. Sono andato a trovarlo nel suo studio d'avvocato; e mi ha ricevuto, malgrado mi vedesse per la prima volta, con una affabilità grandissima. È un uomo piuttosto attempato; barba e capelli grigi, quasi bianchi; fronte aperta e serena; modi cortesi senza smancerie; aria piuttosto stanca, d'uomo ch'ha lavorato molto.

Mi fece sedere dinanzi al suo caminetto e, manco a dirlo, discorremmo di Sbarbaro. Io gli dissi che, quando venuto a Pavia in questo giorno, mi sarebbe parso di mancare al mio dovere di giornalista non andando a trovar lui — vecchio parlamentare dell'antico partito di Destra — il quale — in questi tempi di frolle moderazioni e di ipocrite virtù — aveva avuto il coraggio di dichiararsi francamente pel carcerato di Roma. E così cominciò il discorso.

Mi disse del come nacque l'idea della elezione di Sbarbaro; delle previsioni; del trionfo, che superò le stesse previsioni; delle ragioni peculiari, per cui una parte dei due partiti s'era staccata. Mi disse — e questo soprattutto mi preme di riferirvi — che, con questa elezione, il popolo elettore aveva esercitato nobilmente, costituzionalmente un atto della sua alta sovranità, da cui derivano tutti i poteri. Che se codesta elezione suonò protesta contro gli atti di un ordine, segno è che quell'ordine aveva peccato. Gli errori, perchè si coprono d'un velo, non cessano per questo d'essere errori; e se il popolo, nell'esercizio del diritto elettorale, primissimo fra tutti i diritti, li rileva e si studia di correggerli, fa opera buona.

Inoltre volli sapere l'opinione dell'illustre giureconsulto ed ex-deputato di Pavia circa l'autorizzazione a procedere contro Sbarbaro.

— Dica un po', avvocato, che le pare e lei che debba fare la Camera quando le verrà presentata la domanda d'autorizzazione a procedere?...

Mi rispose: — Credo che la Camera possa e debba negarla. Il fatto della elezione *purifica* lo Sbarbaro da ogni reato e sentenza. Dal momento che egli è stato eletto, egli esce fuori da ogni altra giurisdizione per passare nella giurisdizione della sovranità popolare. In sostanza, o egli non è eleggibile, e in questo caso la Camera comincia dal non convalidare la sua elezione. O egli è eleggibile, e allora basta la elezione a risolvere ogni altra questione giuridico-costituzionale. E che sia eleggibile è evidente, perchè egli non si trova in alcuna di quelle categorie di condannati ai quali il Codice e la legge elettorale interdicono tassativamente l'esercizio dei diritti politici.

O io m'inganno, o questo è il parere di un vecchio e sincero liberale. E questo mi conferma sempre più nell'idea mia che i conservatori di un tempo sono più liberali dei liberali d'oggi. Il Maj, vedete, è uno di quei vecchi *conservatori* della scuola di Cavour, i quali erano conservatori nelle forme e liberali nella sostanza, e avevano assai più rispetto per le istituzioni costituzionali che non abbiano ora i nostri liberali che, non curanti d'altro che di stare attaccati bene al potere, poco si curano di ciò che possano pensare o desiderare le masse popolari. Allora una elezione come questa di Sbarbaro avrebbe fatto dimettere tutto un Ministero; oggi il Coppino giudica di poter rimanere al suo posto anche dopo le sconfitte dell'ultima seduta, nella quale gli fu concesso, per carità, un mese di vita!...

Ma ritorno all'avv. Maj e finisco. Egli è, oltrechè un liberale, un uomo del vecchio stampo, galantuomo fino allo scrupolo; lo circondano alcuni giovani ed egregi sostituti, che egli tratta come figliuoli, e dai quali è corrisposto con affetto e riverenza figliali.

Uscito da casa Maj, ho continuato a dedicare tutta la mia attività intellettuale a Sbarbaro. Lessi il primo numero della sua *Penna*, comperai certo *Trionfo di Pietro Sbarbaro poesia seriofaceta sullo stile di Giusti* (sic), che non ho potuto capir bene se fosse fatta in buona o in mala fede, sul serio o per burla, ma che, in ogni modo, è una gran birbonata letteraria... Se Dio è giusto, una bolgia all'inferno per certi poeti ci deve essere!

Basta, capitò l'ora del Comizio senza che me ne accorgessi e allora, di corsa, al teatro Fraschini.

Il Comizio.

Sul corso Vittorio, dinanzi al teatro, si affollava una enorme moltitudine di gente a stento trattenuta dai vigili. Dentro, già da un'ora, l'aula, grandissima, era tutta piena di uditori. Nella platea si stava a mo' delle acciughe, nei palchetti, tutti occupati, s'ammiravano parecchie signore, degne rappresentanti dell'eterno femminile pavese, che non so se sia regale o repubblicano, ma che certamente è bellissimo... Le sedie erano andate a ruba e chi aveva il biglietto dovette stare in piedi, e... viceversa. Sul palcoscenico non si stava più comodi. La gente si era stipata e cacciata in tutti gli angoli, dietro tutte le quinte; e, seduti ai tavoli riservati alla Stampa, una tribù immensa di quei funghi giornalistici, che spuntano in queste occasioni, come d'estate i *boli*, dopo un acquazzone...

Pazienza! dovetti accontentarmi a scrivere in piedi, seduto per terra, rannicchiato, per poco non dico con le gambe all'aria, meno che in una posizione umana. Ora domando perdono ai lettori se, in quella condizione d'animo e... di corpo, non potei essere perfettissimo *reporter* e se, per avventura, qualche pensiero dell'oratore dimenticai.

Del resto l'on. Sbarbaro non ha mai fatto un mistero delle sue idee; anzi, talvolta gli ha nociuto l'essere andato troppo di frequente, come si dice, col cembalo in colombaia. Chi abbia letto alcuni dei suoi volumi più noti e seguito le pubblicazioni delle *Forche Caudine* e sappia fare una sintesi, può rendersi conto a un dipresso delle idee politiche, amministrative ed economiche di lui.

Il discorso.

Il deputato Pietro Sbarbaro comincia per dire del significato della sua elezione — oggetto di tanti commenti ch'egli si augura continuino. — La sua elezione, dovuta alle coscienze oneste ispirate dall'idea della giustizia, fu il trionfo di una grande verità.

Noi — dice — traversiamo un periodo, nel quale il sistema rappresentativo è falsato; la mia elezione è una protesta contro un tale stato di cose. La coscienza pubblica, ribellandosi, ha trionfato di tutti i mezzi messi in opera per dominarla e ad essa dobbiamo questa grande anomalia della mia elezione.

V'erano due grandi partiti in Italia, i quali dovevano depurarsi dalle scorie e uscir fuori più vigorosi e onesti. Invece gli uomini che ci governano misero insieme quelle scorie e formarono quella *immonda cosa* che si noma trasformismo, nello intento di salvare la monarchia, che essi, primi, avevano messo in discussione.

La vittoria dalle urne pavesi è dunque la risposta della coscienza nazionale al trasformismo; è la coalizione delle coscienze contro la coalizione degli interessi.

Trae da questo avvenimento gli auspici di un'èra migliore; in cui per la coalizione delle coscienze sorga, sulle rovine del *cadavere tridueno* di Stradella, un Governo forte e onesto...

E qui ricorda i nomi venerati di Silvio Spaventa e di Giuseppe Zanardelli, del quale egli si gloria d'aver difeso a Bologna la teoria: *reprimere, non prevenire*. E, alludendo allo Spaventa, dice: — « In un suo discorso di Bergamo questo antico galeotto del Borbone disse che l'Italia deve restringere il potere esecutivo e recare la giustizia nell'amministrazione. Depretis vi ha dato invece l'amministrazione nella giustizia, il pervertimento degli ordini dello Stato! »

(Fin qui gli applausi erano stati frequenti, ma brevi; a questo punto scoppiarono fragorosi. Però l'ambiente era piuttosto calmo e disposto a non far rumori, ma ad ascoltare tranquillamente il verbo del nuovo eletto).

Passa a trattare del problema universitario, nel quale, egli, nella sua qualità di professore, reca una speciale competenza.

I regolamenti del Coppino levarono maggiori proteste qui, nella sacra terra ospitale di Cairoli, dove ha vita uno dei più antichi studi italiani, dove lo stesso Napoleone I aveva avuto qualche riguardo agli scienziati onesti!

Sarò parco di promesse, — dice, — perchè voi, scegliendo me, non cercaste un uomo pratico, ma un uomo di sensi liberali. Io attaccherò gli autori di codesta svergognata reazione, per cui non si rispetta la prima magistratura, la magistratura insegnante.

Spinoza ha detto: noi siamo nelle mani di Dio come l'argilla nelle mani del vasaio.

Io dico, parafrasando il detto del filosofo: noi siamo nelle mani di Dio come lo statuto nelle mani di Depretis. *(Applausi)*

Questi regolamenti sono la negazione del diritto comune; sono la negazione della vera scienza politica, non della politica da mercanti di campagna.

Provvedimenti di questo *genere* hanno un difetto capitale; essi c'è una implicita confessione di debolezza e di paura per le sorti della monarchia. Ma i Governi forti non si difendono con questi mezzi, come con impalcature di paglia non si difendono gli argini del Po. O la monarchia è forte, e in sè deve trovar la virtù atta a mantenerla in vita; o è debole, e allora è destinata a cadere come ogni altra istituzione umana.

Nè le idee si schiacciano coi processi. Alla progressiva restrizione delle idee risponderà necessariamente la restrizione dei sentimenti. Se voi dite al giovane: *tu sarai avvocato, tu medico, tu ingegnere*... avrete bravi ingegneri, bravi medici, bravi avvocati; ma non avrete mai grandi caratteri, animo vigoroso pronto alle generose ribellioni; avrete anzi una generazione di eunuchi e di codardi.

Lo stesso Cesare Balbo, uomo mite e temperato se altri mai (nè dunque mi s'imputerà d'aver citato la sua autorità), ebbe a dire: *il giovane deve pensare da giovane*. E Moore: se un uomo a vent'anni non è repubblicano c'è a dubitare del suo cuore.

È vero però — soggiunge — che fu detto anche che se un uomo lo è a trenta, v'ha a dubitare della sua testa.

***

Oltre alla autonomia universitaria e alla libertà della cattedra, lo Sbarbaro ama la libertà della Stampa.

Egli è prova evidente della violazione di tale libertà. Lo condannarono a sette anni di carcere e non per diffamazione; non potendo sui fatti nuovi tessere un processo, sono andati a pescare vecchi e dimenticati manoscritti sui quali il tempo avea steso la polve e i ragnateli là negli archivi dei ministeri.

Fa notare la *bellicosità* dei discorsi testè pronunciati, nella inaugurazione dell'anno giuridico, dai procuratori generali, che egli chiama *procuratori di combattimento*. Di questi funzionari può parlare liberamente, senza timore di mancar di riverenza alla magistratura, perchè essi non sono magistrati, ma sì una emanazione del potere esecutivo.

I procuratori generali hanno deplorato gli eccessi della stampa. Ebbene, essi attentano alla libertà della stampa. La stampa è come la libertà: corregge se stessa. In America la Stampa è ovunque e sempre di tutto sindacatrice; senza di essa non si potrebbe spiegare quegli Stati Uniti, nei quali la stabilità della legge si accorda con l'indipendenza dell'individuo.

Altra minaccia che la reazione fa alle pubbliche franchigie è relativa all'indipendenza della Magistratura.

Il ministro Taiani interpreta l'inamovibilità dei magistrati per modo che crede il potere esecutivo in diritto di farli viaggiare da un capo all'altro d'Italia. Ma che resta dell'inamovibilità dell'affetto quando non v'è più la inamovibilità della sede?

E qui ricorda con parole affettuose, quell'integerrimo e valentissimo magistrato — il Baggiarini — il quale appunto a questo principio ebbe a far olocausto della sua carriera e della sua vita. Sulla tomba dell'onesto magistrato andrà a sciogliere il voto fatto.

Spiega il suo grido emesso a Pegli e che è stato frainteso: *O giustizia, o barricate*.

Io — dice — con questo grido non ho voluto fare alcuna minaccia. Io non ho fatto altro che esprimere una legge storica dell'umanità. I Governi caddero tutte le volte che ebbero a offendere l'indipendenza dei giudici. E taluni caddero appunto sette anni dopo la violazione della giustizia — sette anni — numero cabalistico della mia condanna al carcere! *(Si ride)*

Dice con Cesare Balbo: — L'Italia s'è fatta sotto gli auspici di una monarchia rispettata perchè ha dato amministrazione onesta, se non splendente, esercito, uomini di Stato come il Lanza, che la condusse a Roma. La monarchia deve proseguire nella via intrapresa, se no, cadrà.

È legge storica che, quando vien meno la base *religiosa* e *morale* a un edifizio politico, questo deva cadere.

Sono termini inseparabili le virtù private, la moralità di Governo e un profondo sentimento religioso.

In Italia, in fatto di religione, siamo a questo: o fanatismo o indifferenza. Nè vale rinnovar gli ordini politici se non si rinnova la coscienza religiosa; senza della quale domani, poniamo, la repubblica sarebbe peggiore della monarchia.

Egli sogna un cristianesimo liberale, come lo ebbe il secolo XVI, quando l'Italia diffuse pel mondo tante opere belle; un cristianesimo come fu negli ideali di Giuseppe Mazzini.

Questa fede dev'essere il verbo nel quale si rinnovi la coscienza morale della patria. Poi, ogni forma di Governo è buona, purchè esercitata onestamente; i popoli fioriscono sotto tutte le forme, tranne sotto quella che il Gioberti chiama *anarchia regia*.

***

Delineati così i tratti principali del suo programma politico, viene a dire del problema sociale, che forma il programma non della sua condotta politica soltanto, ma ancora di tutta la sua vita.

Qui la sua fede è antica. Egli è un apostolo dell'arbitrato e della pace universale. Crede che l'Italia sia destinata a rappresentare, nel mondo civile, un'idea del diritto superiore alle altre nazioni.

Egli era in prigione da un anno e un poco dei casi di questi ultimi tempi. Però quando gli dissero che l'Italia piantava colonie in Africa, facendo sventolare sui lontani lidi del Mar Rosso il vessillo nazionale, egli si rallegrò (e pronuncia queste parole con accentuata ironia) pensando che la vita all'interno fosse esuberante, che fossero scomparsi i terreni incolti e paludosi, che la Sardegna fosse uscita dalla sua miseria...

Ebbene, no. La colonizzazione è un fenomeno della storia, di cui la Provvidenza si serve per diffondere la civiltà; ma non si coltiva artificialmente, come i fiori nelle serre.

Cita l'esempio di Roma. Roma fu grande per arti e leggi, per armi e statuti. Ma Roma, con le sue armi, avea da portare e da imporre al mondo una grande idea giuridica... Le sue aquile precedevano e facevano strada al suo Diritto, che era l'espressione altissima della civiltà antica.

Ma voi quale idea giuridica superiore avete da portare all'Africa?

Forse la giustizia che avete in Roma?...

(L'aditorio imponente applaude con calore).

***

In economia lo Sbarbaro non ama il socialismo di Stato e il socialismo della cattedra, che non sarà mai la fortuna del Paese e della questione sociale.

Come farà lo Stato a iniziare sociali riforme se talvolta, come vediamo, non sa darci nemmeno la giustizia? Lo Stato restringa la sua attività all'esercizio del diritto; perfezionerà il suo organismo. Esso non dev'esser altro che un organo della giustizia.

Agli operai predica l'associazione libera e spontanea.

È fautore convinto del libero scambio.

Perchè bisogna essere logici: se nell'ordine politico si va avanti, perchè nell'ordine economico torneremo indietro? Non abbiamo proclamato la fratellanza delle nazioni? Perchè nel commercio innalzeremo barriere?

Non di meno so, in via transitoria e come a urgente necessità, ricorreremo al *guardinfante protettivo*, come lo chiamava Carlo Cattaneo, lo accetterà come egli, fautore della pace, accetta l'esercito. Ma conferma il suo principio; la concorrenza reca il buon mercato e il buon mercato è principio democratico.

Accetta l'esercito come una gloriosa necessità, scuola di fratellanza; e fa questa dichiarazione perchè l'esercito, soventi volte, ha dato esempio di modestia civile, di rispetto alle pubbliche libertà.

Tornando a ragionare delle Società operaie e di mutuo soccorso, basate sur un principio di fratellanza e amore, dice che, nella loro ripugnanza a chiedere il riconoscimento giuridico, egli vede la prova di quel tesoro di onestà che è, nel popolo italiano, superiore a quella delle classi governanti. L'Italia che vive all'infuori della vita pubblica è migliore di quella che si manifesta con gli scandali politici.

***

E qui l'oratore è pervenuto alla perorazione. Parla da soli tre quarti d'ora, ma si sente che è stanco. Stanchezza, del resto, che si spiega con le vicende, i viaggi, le emozioni e le dimostrazioni di questi giorni nei quali, sul conto del povero Sbarbaro, se ne son dette tante e poi tante e chi sa quante sono inventate, che è stato un vero e anco poco decente carnevale.

Ma torniamo alla fine del discorso. La conclusione fu questa:

— Miei complici — 8000 complici — poichè non vi posso compensare degli oltraggi che, per mia causa, vi gettarono in volto gli scribi, vi invito a far questa riflessione: che è segno triste quando i giudici dicono nero e il popolo bianco. Segno è di società putrefatta.

Io, per mio conto, mi consolo pensando che il privilegio della infallibilità non l'ha nessuno, nè anco il prigioniero volontario del Vaticano. Ma mi consola ancora il pensare che, perchè voi doveste arrossire d'avermi dato il voto, bisognerebbe cancellar dalla storia tutte le sentenze che parvero giuste e furono ratificate dalla storia: le sentenze che condannarono Socrate a ber la cicuta, Cristo a morir sul Calvario, i fratelli Bandiera ad esser fucilati, Federico Campanella non a sette, ma a ventisette anni di carcere, gli autori della posta di Milano ad essere martoriati o impiccati, e tutti gli Italiani che fecero l'Italia a gemere nelle prigioni o a lasciar la testa sul patibolo... I giudici che diedero quelle sentenze, nel concetto del volgo d'allora, saranno stati uomini onesti e rispettabili.

È vero bensì che a ratificar quelle sentenze la coscienza pubblica fece un lavorio di secoli. Ma ora che siamo nei tempi del vapore e del telegrafo dobbiamo affrettarci; non aspetteremo a ricrederci che un uomo sia morto assassinato.

Quanto ai governanti, possiamo ricordar loro il motto pronunciato, appunto sui campi di Pavia, da Francesco I, il quale, vinto dall'esercito di Carlo V, esclamò: *tutto è perduto tranne l'onore*. Essi potranno dire: tutto è perduto, tranne il portafoglio.

Alle elezioni generali perderanno anche quello.

Nella vasta aula scoppia un applauso prolungato, un'ovazione. E dopo questo saluto la gran folla esce un po' per volta, senza disordini, e ciascuno va pei fatti suoi.

Sono le due e tre quarti.

Il banchetto.

In quell'ora che è corsa dal Comizio al banchetto offerto al neo-deputato, nella sala della *Croce Bianca*, dagli amici e dalla Stampa, si fecero i commenti al discorso. Questi furono vari e infiniti, a seconda delle maggiori o minori simpatie per l'eletto. In questo però si accordarono tutti, nel riconoscere cioè che lo Sbarbaro, nella occasione che gli si presentava di sfogar l'animo coi suoi elettori, si mantenne calmo e tenne un linguaggio temperato, che fu generalmente lodato.

Intanto capitarono le quattro e mezzo, e ci radunammo, un' ottantina di persone circa, a pranzare con Sbarbaro. C'erano tutti i membri del Comitato *Pro Sbarbaro et Justitia*; c'erano gli amici intimi del professore, primo fra tutti l'avvocato Mattianda. Questi e l'on. Sbarbaro, parlando con me, si manifestarono grati alla *Gazzetta Piemontese* per l'appoggio dato alla causa della giustizia e per la giusta interpretazione data alla elezione di Pavia.

C'erano non so quanti rappresentanti di giornali venuti da Genova, da Roma, da Milano, da Torino, oltre i giornalisti della città. Nella Stampa forse la maggioranza era avversa allo Sbarbaro; ma gli avversari si peritarono di fargliele capire; nè egli, grande amico della libertà del pensiero, se ne dimostrò afflitto o malcontento.

Anzi, allo sciampagna, egli cominciò il suo brindisi stringendo la mano al direttore del *Corriere Ticinese* — un giornale moderato di Pavia che lo combattè accanitamente — e disse:

— Ringrazio la Stampa nella persona di uno, il quale disse, a onor del vero, che io ho conservato la calma. Ma la ragione è calma, ha detto Aristotele. E io non mi lagno ch'egli mi abbia combattuto; questo è un omaggio reso alla verità...

Ma qui viene la parte più scabrosa della relazione.

A questo benedetto sciampagna la confusione delle lingue fu grande, come, un tempo, in Babele, quando il Signore Iddio volle fiaccare l'orgoglio degli uomini. In quella baraonda irrefrenabile chi ancora aveva conservato la calma maggiore e l'equilibrio perfetto della mente era, io credo, lo Sbarbaro.

Egli, al veder quei disordini, all'udir quelle grida si mostrava addolorato, faceva qualche atto d'impazienza; non disse mai parola meno che conveniente.

E c'era, ve lo dico io, da perdere la pazienza non una, ma mille volte.

Quei signori piantarono certe questioni di lana caprina!...

Figuratevi che discussero sull'*onor*, da darsi allo Sbarbaro; discussero sul lasciar entrare o chiuder fuori una diecina di persone, che, senza aver preso parte al banchetto, desideravano sentire i discorsi (bei discorsi in fede mia). Anzi fu questa logomachia inutile che degenerò in un vero tafferuglio. Avendo il signor Edoardo Ximenes, collaboratore artistico della *Illustrazione italiana*, sfidati i signori del Comitato a offendere in lui un rappresentante della stampa milanese, parecchi signori, forse a causa un po' dei fumi, gli furono addosso e ne seguì uno scambio cordiale di pugni e lattoni — il proprio sotto gli occhi di Sbarbaro — che tutti s'accordano nell'accusare di intemperanza — e caddero le vetriate della porta e...

In un batter d'occhio furon messi fuori dalla porta i disturbatori, e una calma *relativa* ritornò nella sala.

Intanto giù, sul corso Vittorio, andava ingrossando e rumoreggiando una dimostrazione imponente. Anche il popolo voleva rivedere il suo deputato, ascoltare il brindisi che ponesse fine lietamente alla giornata. E da prima erano le voci dei monelli, avanguardia delle dimostrazioni; poi s'udirono voci più... baritonali e tratto tratto anche qualche fischio di impazienza; nel punto più bello della baga, nella sala, tracchete, vanno in pezzi i vetri d'una finestra sotto l'impeto d'un proiettile litico...

Quella sassata fu l'annunzio ufficiale che il popolo sovrano desiderava con impazienza la vista del suo eletto!

Dei brindisi ricorderò in fretta quello inaugurale fatto, metà in prosa metà in versi, dall'ing. Galli del Comitato. I versi, se ben ricordo, cominciavano così:

> Dottissimo figlio
> dell'Itala terra
> strappato all'artiglio
> del vecchio sparvier...

e procedevano sullo stesso metro, suscitando alla fine un uragano di applausi.

Ricorderò quello d'un redattore dell'*Italia*, fatto a nome di questo giornale, che fu a Milano l'unico fautore della candidatura di Sbarbaro. Premesso ch'egli farà come i Romani, i quali solevano dividere il loro brindisi in due: uno *propiziatorio*, alle divinità geniali e tutelarie; uno (e in questo si versano il vino giù per le spalle in segno di scongiuro) *deprecatorio* dedicato alle sconfitte e alle divinità infernali... bevette prima alla giustizia, che uscì trionfante dalle urne di Pavia, quindi a Depretis.

Altro uragano d'applausi.

Dopo si alzò un signore della Lomellina — il quale dichiarò di non aver dato il voto a Sbarbaro perchè non lo conosceva abbastanza, ma lo darà ad altra elezione quando Sbarbaro otterrà 25 000 voti; raccomandò all'eletto le misere condizioni del suo paese, dove ogni mercato nuovo segna un nuovo fallimento; e bevette alla salute di P. Sbarbaro e della sua gentile signora, che gli è compagna indivisibile così nelle gioie come nei dolori.

E infine, ascoltato il saluto di Brescia fatto dall'avv. Tacchi, di quella città che fu la prima iniziatrice di una candidatura-protesta, s'alza lo Sbarbaro.

Sappiamo come ha cominciato.

Ringraziando il signore lomellino, che aveva avuto un ricordo gentile per la *povera compagna della sua vita*, lo Sbarbaro piangeva, piangeva teneramente.

Ebbene, in quel momento io avrei voluto che tutti quelli i quali, anco senza mai averlo veduto, gli hanno gridato alle calcagna, pappagallescamente, *mattoide*, si trovassero lì, e avrei voluto sentirli sostenere quell'ingiuria di fronte a un uomo che dava prova di tanta affettività. Perchè uno dei primi caratteri della pazzia è appunto la perdita e la mancanza assoluta dell'affettività.

Sbarbaro invita a bere al presidente della provincia di Pavia.

— A chi? Al prefetto forse?...

— No! no!

Sbarbaro: — M'intendo al presidente del Consiglio provinciale; non so chi sia; non sono obbligato a saper tutto a questo mondo.

Una voce: — A Cairoli!

— Allora bevo a Benedetto Cairoli.

E soggiunge: — Dimentichiamo gli antichi rancori. Beviamo alla concordia degli animi e degli interessi fra Pavia e la Lomellina.

Beviamo al nettare della Università di Pavia, chiesa del Dio vivente della civiltà moderna.

Qui seguono le proteste e le discussioni che ho descritte. L'avv. Mattianda cerca di toglierle di mezzo con un entusiastico elogio di Sbarbaro; fa un brindisi alla Stampa e uno a Pavia, dove, come un tempo i vescovi investivano i re e gli imperatori longobardi, oggi il popolo ha incoronato una *vittima del potere*... (Applausi).

Altri brinda a Mattianda, il difensore e l'amico di Sbarbaro.

Come Dio volle, l'on. Sbarbaro potè riprendere e finire il suo brindisi press'a poco così: — Non credo che qui vi siano agenti provocatori e che fra la Stampa, anco mia avversaria, credo che vi siano di quelli i quali sono pagati coi *fondi dei rettili* per sostenere il Governo dell'alcova. Terminò alzando il bicchiere al nome di Giuseppe Zanardelli!

Dopo di che dovette aderire alle insistenti chiamate dei dimostranti e uscir fuori sul balcone a parlare alla folla.

La dimostrazione, colle sue mille grida, coi suoi scoppi di applausi, non era sciolta ancora alle otto di sera, quand'io

> *come quei che con lena affannata*
> *uscito fuor del pelago alla riva,*

corsi a prendere il treno.

Passai una notte agitata, nervosa, come la giornata, e, anco nei traballi del vagone, sognai Pavia e Pietro Sbarbaro.

La tassa di minuta vendita

Un po' di storia contemporanea

Le Società cooperative — L'Anonima

(Vedi numeri 8, 9, 10).

Abbiamo accennato le fasi disgraziate per cui passò l'appalto della sovratassa di minuta vendita prima che dall'antica Società degli esercenti giungesse alla nuovissima Società anonima di speculatori.

Abbiamo notato qua e là i punti neri di tutta questa vertenza. L'Autorità municipale tratta cogli esercenti e promette sostenerne le ragioni, e poi l'abbandona completamente davanti la Commissione del bilancio e davanti il Consiglio. — Incaricata di promuovere l'interesse di tutte le Società, dimentica l'interesse supremo della giustizia e della legalità, e pare preferisca la convenienza delle sole Società cooperative. — Incaricata di conchiudere esclusivamente e tassativamente o colla Società degli esercenti o colla Società cooperativa, dopo lunghe trattative scopre all'ultimo anch'essa che le Società cooperative non hanno veste da fare le appaltatrici di tasse; epperò non ritorna al Consiglio comunale a chiamare l'autorizzazione di proseguire e conchiudere con altri, ma si lascia sostituire una Società anonima di speculatori al-l'infuori di quelle Società tassativamente designate dal Consiglio.

***

Come è nata la nuova Società anonima appaltatrice della tassa di minuta vendita?

Invero la risposta è un po' difficile: si può sapere oggi com'è costituita, ma la sua origine è un pochino nascosta nelle ombre.

L'8 ottobre il gruppo delle Società cooperative è ancora composto dei presidenti e vice-presidenti di 11 Società cooperative, i quali tutti firmano una pubblica dichiarazione per spiegare le loro intenzioni circa l'offerta da essi fatta sul nuovo canone gabellario.

Il 15 ottobre è presentato all'Autorità municipale un Memoriale con cui si offre 575 mila lire di canone gabellario a nome delle Società cooperative. Ma questo Memoriale non è più firmato che da tre soci delegati dal gruppo di queste Società; i tre delegati sono il comm. Filippo Stassani, il cav. Giovanni Roggero e il signor Anatalo Durò.

Dal 15 ottobre fino al 25 novembre l'Autorità municipale tratta evidentemente con questi soli tre delegati.

Il 25 novembre il sindaco, in *seduta privata*, comunica che « le speranze di conchiudere il « contratto dell'esercizio quinquennale per la ri- « scossione della tassa di minuta vendita diret- « tamente col gruppo delle Società cooperative « costituite in apposita Società cooperativa anda- « rono deluse per l'impossibilità legale di tale « costituzione. Quindi, invece della costituenda « Società cooperativa, il Municipio si trova ad a- « vere a trattare con una Società anonima *for-* « *mata* per cura delle Società cooperative. »

Tali parole togliamo scrupolosamente dal resoconto ufficiale della ottava seduta — 25 novembre 1885 — prima Sessione straordinaria — del Consiglio comunale di Torino, a pag. 80.

« Datesi dall'assessore Voli — segue la re- « lazione ufficiale — ampie e particolareggiate « spiegazioni in proposito, nonchè sulle condizioni « principali dello schema di contratto, diretto a « tutelare gli interessi degli esercenti, ed udite « le osservazioni pro e contro, svolte da alcuni « consiglieri, il *sindaco mette ai voti per alzata e* « *seduta la proposta di contratto colla Società in* « *discorso*. Il Consiglio approva a grande mag- « gioranza. »

***

Soffermiamoci a fare qualche osservazione su questa seduta e sulle prese deliberazioni.

1° Il sindaco sbagliò evidentemente nelle sue comunicazioni. Il Consiglio comunale nella seduta del 6 novembre non aveva punto *enunciata la speranza* di conchiudere il contratto direttamente col gruppo delle Società cooperative; ma il Consiglio comunale aveva esplicitamente deliberato e votato: 1° « la proposta di incaricare il sindaco « della conciliazione ed accordo delle due Società; « 2° che la base dell'accordo, o della licitazione « quando fallisse l'accordo, fosse la somma di lire « 575 mila » (resoconto ufficiale, pag. 8). Dunque promuovere l'accordo o fare la licitazione, non già conchiudere contratti, tanto meno conchiuderlo con una nuova Società anonima nata improvvisamente. Il sindaco adunque eccedette nelle autorità assuntasi.

2° Il sindaco disse anche (secondo il resoconto ufficiale) una piccola bugia. Egli asserì il 25 novembre che « il Municipio si trovava ad « avere a trattare con una Società anonima *for-* « *mata* per cura delle Società cooperative. » E invece quel giorno la Società anonima non era per nulla formata; essa aspettava le deliberazioni del Consiglio e non si formò che *due giorni dopo*, il 27 novembre 1885, rogito Casalis.

3° Infine pare che vi sia anche un po' d'illegalità o per lo meno di precipitazione e di imprudenza nella deliberazione che il sindaco fece pigliare al Consiglio comunale nella seduta del 6 novembre. Si trattava anzitutto di una *seduta straordinaria*; non basta: si trattava di una *seduta privata*, per la quale la legge richiede speciali garanzie e sovratutto che non si deliberi e voti proposta e questione estranea all'oggetto speciale della convocazione. — Ebbene, il sindaco convoca una seduta straordinaria, pone all'ordine del giorno questo preciso argomento: — « *Schema di con-* « *tratto* colle Società cooperative *per la* « *riscossione della tassa di minuta vendita.* — « *Comunicazione.* » Il pubblico e i consiglieri